

zione ai tributi erariali di ciascuna regione, o provincia autonoma e, in particolare, a patto che su tali norme finanziarie debba essere sentita la regione, possono non essere del tutto condivise. Come ricordiamo, la Camera aveva inteso rafforzare il legame istituzionale fra centro e territorio sostituendo al termine « sentite » il concetto di « intesa ». Ciò è stato emendato dal Senato ripristinando la precedente dizione. Nonostante tutto, il rilievo della legge e la necessità di uniformare il quadro territoriale del paese impongono decisioni rapide. Per questi motivi i deputati del gruppo dell'UDEUR voteranno a favore dell'articolo in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	406
<i>Astenuti</i>	18
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	237
<i>Hanno votato no</i> .	169).

Come convenuto, riprenderemo l'esame di questo provvedimento domani mattina, passando adesso al punto 9 dell'ordine del giorno.

Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, mercoledì 19 luglio 2000, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 135-bis, comma 3, del regolamento, sono stati invitati a rispondere i seguenti ministri:

ministro delle politiche agricole e forestali, circa il sostegno ai pescatori in relazione al fenomeno della mucillagine nel mare Adriatico e circa la garanzia della sicurezza alimentare, con particolare riferimento alle biotecnologie;

ministro dell'interno, in relazione all'ordine pubblico e alla sicurezza dei cittadini in Veneto e in Lombardia, nonché in relazione a misure per contrastare la criminalità, con particolare riferimento alla Puglia;

ministro dei lavori pubblici, circa le procedure per la predisposizione del piano triennale ANAS;

ministro della sanità, in relazione alla tutela della salute con riferimento alla proposta di cessazione della moratoria sulle biotecnologie.

Seguito della discussione delle mozioni Pisanu ed altri n. 1-00461 e Mussi ed altri n. 1-00467, concernenti l'utilizzo del ricavato della vendita delle concessioni UMTS (ore 19).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Pisanu ed altri n. 1-00461 e Mussi ed altri n. 1-00467, concernenti l'utilizzo del ricavato della vendita delle concessioni UMTS *(vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1)*.

Ricordo che nella seduta del 7 luglio 2000 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che sono state presentate le risoluzioni Grimaldi ed altri n. 6-00133 e Giordano e Boghetta n. 6-00134 *(vedi l'allegato A – Risoluzioni sezione 2)*.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito anche ad esprimere il parere del Governo sulle mozioni all'ordine del giorno e sulle risoluzioni presentate.

Prego i colleghi della Commissione interessata di prendere posto al banco del Comitato dei nove.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tralascio le battute polemiche che hanno accompagnato la discussione sulle mozioni. Vi sarebbe molto da dire sulle responsabilità del passato in materia di finanza facile, ma mi limiterò a ricordare che la sinistra, che pure porta le proprie responsabilità, era all'opposizione nel ventennio della finanza facile. I partiti cari all'onorevole Martino e ad altri colleghi dell'opposizione che sono intervenuti erano quelli che avevano responsabilità di Governo e che, ovviamente, hanno dato una interpretazione di comodo alla stessa impostazione keynesiana.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (*ore 19,05*)

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Mi pare poi...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. ...quanto mai assurdo definire questa gara come un concorso di bellezza. Se ci si riferisce all'esigenza di tenere conto, oltre che delle logiche di mercato, anche delle opportunità di sviluppo, non potete non riconoscere che dagli interventi delle diverse componenti del Polo sono venute sollecitazioni diverse e contrapposte: liberista l'onorevole Martino...

PRESIDENTE. Onorevole Solaroli, mi perdoni, non riesco a capirla e la cosa è un po' preoccupante. Dovrei capire qual è

il suo parere. Colleghi, vi prego di fare un po' di silenzio. Prego, continui.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Liberista l'onorevole Martino, più prudenti gli altri, anzi ho sentito forti accenti di preoccupazione nel rimettere tutto alla libera scelta di mercato. Cito gli interventi dell'onorevole Galli e dell'onorevole Savarese e potrei continuare oltre, ma non intendo farmi prendere dalle risposte alle venature polemiche, così come non intendo uscire dal merito dell'oggetto delle mozioni.

L'introduzione dei telefonini cellulari di terza generazione, prevista per l'inizio del 2002, è considerata in tutto il mondo come un'innovazione di grande portata non soltanto dal punto di vista tecnologico, ma anche sotto il profilo sociale, economico e culturale. Le bande UMTS, sulle quali i cellulari dell'imminente futuro saranno operativi, sono tali da permettere la trasmissione rapidissima di ogni forma di comunicazione — suoni, immagini, scrittura —, creando così nuovi metodi di lavoro, nuove opportunità, nuove sinergie con altre forme di tecnologia avanzata, come quella della televisione e del computer, e con altre tradizionali fonti di informazione, come quelle giornalistiche.

Tutti i grandi gruppi attivi nei settori della comunicazione sono impegnati in tutto il mondo alla definizione di programmi di investimento e di evoluzione delle loro attività in funzione dell'utilizzazione dell'UMTS. Tutte le aziende produttrici di *software* e di *hardware* si stanno attrezzando per quella che si annuncia come una vera e propria nuova rivoluzione tecnologica. Quando si parla di UMTS, quindi, è a questo genere di questioni che occorre essere attenti e occorre rispondere con l'assunzione delle responsabilità necessarie a favorirne un impatto capace di affrontare la concorrenza internazionale e di utilizzare le opportunità di sviluppo nella maniera più efficace possibile.

Proprio per queste ragioni, e non soltanto per il pur doveroso obiettivo di assicurare all'erario i proventi che gli spettano, è bene che l'affidamento delle frequenze UMTS avvenga nel rispetto pieno delle logiche di mercato. Per queste stesse ragioni è doveroso che lo Stato faccia di quei proventi l'uso più proficuo, nell'interesse della collettività. In questa fase l'uso più proficuo di questi proventi straordinari è per l'Italia l'abbattimento del debito. È il debito, infatti, il differenziale drammatico che ancora ci distingue dal resto d'Europa. Gli equilibri della nostra finanza pubblica sono, infatti, tutti pari e anche più solidi di quelli dei nostri partner, ma il debito fa la differenza fra l'ammontare delle risorse che altri possono destinare allo sviluppo e quello che noi possiamo permetterci. Si tratta, come è noto, di qualcosa come 70 mila miliardi che ogni anno dobbiamo sottrarre alle possibilità di investimento, di incremento del *welfare* o di riduzioni fiscali per far fronte al pagamento di interessi. Pertanto, quanto più rapidamente sapremo ricondurre il livello del debito agli standard europei, tanto più rapidamente potremo ampliare le risorse disponibili per sostenere la crescita del paese e il benessere dei cittadini.

I proventi delle gare saranno, quindi, destinati in massima parte alla riduzione del debito: lo ha precisato più volte il Presidente del Consiglio e il Governo è unanime su questa scelta, che peraltro è chiaramente espressa nel documento di programmazione economico-finanziaria all'esame del Parlamento. Lo stesso documento di programmazione economico-finanziaria, come del resto il Presidente del Consiglio aveva già indicato, riporta l'intenzione del Governo di utilizzare una parte residuale di quei proventi, indicando una percentuale non superiore al 10 per cento, per attivare un programma straordinario di interventi nel settore della società dell'informazione, che riguardano formazione, istruzione e ricerca, innovazione dei servizi della pubblica amministrazione e sviluppo dell'*e-commerce*.

Ciò appare del tutto coerente con gli obiettivi prioritari che il Governo si pone, che riguardano il sostegno allo sviluppo dell'economia del paese, a cui del resto anche la riduzione del debito è funzionale. Un'indicazione netta in questo senso è venuta anche dai ministri delle finanze dell'Eurogroup, ex Euro 11, che nella riunione tenutasi a Bruxelles hanno esplicitamente espresso l'indirizzo di usare prioritariamente i proventi delle licenze per ridurre il debito pubblico.

La decisione del massimo organismo di coordinamento economico-politico dell'Unione è pienamente compatibile con le indicazioni di carattere statistico-contabile espresse da Eurostat, l'istituto ufficiale di statistica della Comunità che ha sottolineato la connotazione extrafiscale delle entrate derivanti dalle cessioni delle concessioni ai privati.

Si conferma così l'orientamento dei paesi dell'euro a mantenere un rigoroso controllo della finanza pubblica e a ridurre il peso dell'indebitamento sul prodotto interno lordo.

Quanto alle cautele che ambedue le mozioni propongono ai fini della tutela della salute e dell'ambiente, esse appartengono al Governo come al Parlamento e se, da un lato, appare problematico ottenere le garanzie necessarie attraverso la formulazione del bando di gara, dall'altro non mancano gli strumenti di controllo e di vigilanza per assicurare che quella tutela sia rigorosamente rispettata in fase di attuazione operativa.

Per queste ragioni il Governo si dichiara contrario alla mozione Pisanu n. 1-00461 mentre è favorevole alla mozione Mussi n. 1-00467. Per quanto riguarda la risoluzione Grimaldi n. 6-00133, tralascio la premessa, il Governo — e mi riferisco al dispositivo — è disponibile ad accoglierla, purché si modifichi il secondo punto del dispositivo (anche perché questo rappresenta un aggancio a quanto contenuto nella mozione Mussi), nel senso di sopprimere la parola « rappresentanti » e far terminare il periodo alla parola « pro-

fessionali». Come dicevo, questo si richiama ad un'intenzione del Governo e ad un'altra mozione.

Infine il parere del Governo è contrario alla risoluzione Giordano n. 6-00134.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ricordo che, secondo quanto stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo del 29 giugno 2000, ogni gruppo dispone di 10 minuti, più un tempo aggiuntivo di 20 minuti per il gruppo misto, così ripartito:

Verdi: 3 minuti; CCD: 3 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 3 minuti; Socialisti democratici italiani: 2 minuti; Rinnovamento italiano: 2 minuti; CDU: 2 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; Minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, la Lega nord Padania è assolutamente in disaccordo con quello che ha dichiarato il rappresentante del Governo, e mi dispiace perché Solaroli è una persona con la testa sulle spalle. Purtroppo qui siamo in presenza di un aberrante egoismo: non è possibile che si voti secondo quello che ha indicato il Governo, a nostro parere (*Commenti del deputato Palma*).

Sia ben chiaro, noi non siamo contrari a che una quota di quattrini venga destinata, come prevede la mozione del collega Mussi e di altri, al piano di azione della società dell'informazione e al finanziamento della ricerca sulle conseguenze dell'inquinamento elettromagnetico, ci mancherebbe altro; ma questi soldi, colleghi, dobbiamo pagarli noi con le nostre tasse! Non è giusto che questi soldi vengano anch'essi addebitati ai nostri figli, alle generazioni future.

All'inizio del suo intervento, il rappresentante del Governo ha fatto correttamente riferimento alla folle politica economica del passato. Oggi siamo in presenza di un debito pubblico assurdo ed enorme: siamo poco al di sotto della metà del massimo consentito dal trattato di Maastricht. Colleghi, il debito pubblico non è altro che denaro che spendiamo oggi o abbiamo speso ieri, rinviandone la copertura alle tasse che saranno pagate dai nostri figli; ma quando abbiamo preso queste folli ed egoistiche decisioni, i nostri figli non erano qui per tutelarsi! Non erano ancora nati! In passato, dunque, si è seguita una strada di aberrante egoismo e con la proposta del Governo si continua con tale aberrazione e sulla strada dell'egoismo.

Certo, il sottosegretario Solaroli ha fatto una precisazione che non è contenuta nel testo della mozione Mussi n. 1-00467; infatti, la mozione dei colleghi della maggioranza chiede di destinare solo una quota significativa degli introiti alla copertura finanziaria di un programma straordinario di interventi; il sottosegretario Solaroli ha posto dei paletti ed ha precisato che tale quota ammonterà a circa il 10 per cento; tuttavia, se si incasseranno 25 mila miliardi, si spenderanno 2.500 miliardi dei nostri figli, per quello che vogliamo fare oggi! La Lega nord Padania, al contrario, chiede che si paghi con le nostre tasche quel che vogliamo fare oggi, senza caricare ulteriori aggravii sulle generazioni future.

Colleghi, l'unica differenza tra le due mozioni in esame è la seguente. Nella mozione Pisanu n. 1-00461, da me sottoscritta, si propone di chiedere scusa alle generazioni future e di destinare integralmente i proventi delle concessioni alla copertura del debito pubblico: siamo stati, infatti, di un egoismo bestiale verso i nostri figli. Al contrario, la mozione dei colleghi della maggioranza, pur essendo molto simile alla nostra, chiede di destinare una quota significativa — per fortuna abbiamo saputo dal sottosegretario Solaroli che si tratterebbe solo del 10 per cento — alla copertura di un programma

di interventi. Noi chiediamo che si utilizzino integralmente i proventi delle concessioni per ridurre il debito pubblico (che con cinismo continuiamo a trasferire sulle spalle delle generazioni future e dei nostri figli) e di finanziare queste spese — che sono spese giuste — con le tasse: colleghi, non continuiamo con questa politica di cinico egoismo. Ve lo chiedo per favore: mettetevi una mano sulla coscienza, perché quelli che ci hanno preceduto in quest'aula sono stati dei delinquenti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Non dobbiamo essere anche noi delinquenti, sia che si tratti dell'1 per cento o dello 0,1 per cento: sono soldi dei nostri figli e non è giusto continuare a gravare in questa maniera sulle spalle di chi non è ancora nato o delle generazioni future!

Per i motivi esposti, vi chiedo di approvare la mozione Pisanu n. 1-00461 o di modificare — se avete cuore — il testo della vostra mozione e di utilizzare tutti i proventi per diminuire l'eredità negativa che stiamo trasferendo sulle spalle delle generazioni future (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burlando. Ne ha facoltà.

CLAUDIO BURLANDO. Signor Presidente, come affermava il collega Pagliarini, le due mozioni differiscono per un aspetto che potrebbe apparire abbastanza marginale. La mozione Pisanu n. 1-00461 propone di destinare tutti i proventi della gara alla riduzione del debito pubblico; la mozione Mussi n. 1-00467, nonché le risoluzioni presentate, chiedono che una quota di tali risorse (il 10 per cento) sia destinata all'innovazione tecnologica del nostro paese. A dire la verità, a partire da tale questione, nel dibattito sono emerse altre problematiche, a cominciare da quella secondo cui la nuova economia (ovvero, l'economia della conoscenza) sarebbe di per sé svincolata dallo Stato e dall'intervento pubblico, nonché distante dalle esigenze di interventi a sostegno

dell'impulso pubblico; infine, si è arrivati ad un ragionamento sul debito pubblico, su come si è accumulato e su come sia stato risanato.

Signor Presidente, mi sembra che il rapporto tra Stato e mercato debba essere sempre corretto e non dipenda dal tipo di economia. Ritengo francamente ingiusto non riconoscere i meriti dei Governi di cui hanno fatto parte la sinistra ed il centrosinistra, dal punto di vista del risanamento della finanza pubblica. Come ricordava anche il sottosegretario Solaroli, la sinistra di questo paese non faceva parte dei Governi che hanno creato un debito pubblico tra i più grandi in Europa, pari solo a quello belga, in ragione del PIL. Tuttavia, la sinistra ed il centrosinistra si sono fatti carico di un processo di risanamento molto serio e profondo, che non è solamente frutto di un *trend* economico internazionale favorevole. Anche negli anni ottanta ci fu un momento molto favorevole, quando il petrolio per un certo periodo costò pochissimo, eppure quel *trend* non fu colto per niente e la situazione del debito proseguì come e peggio di prima. A me pare che invece si possa dire che in questi anni si è risanato molto e ciò consente adesso alle imprese di competere — grazie ad una fiscalità che sarà progressivamente meno incidente —; che si è privatizzato come non mai (ammontano a più di 100 mila miliardi i proventi delle privatizzazioni); che si è liberalizzato molto, anche se questo percorso va proseguito, e che si è anche introdotta una flessibilità molto rilevante, che dà frutti significativi dal punto di vista occupazionale, forse più di quanto immaginassimo fino a qualche mese fa. Vaste aree del nord, infatti, chiedono di aumentare le quote di immigrati perché l'offerta di lavoro non è coperta adeguatamente dalla domanda.

Il nostro è oggi un paese in forte crescita e con i conti in ordine, quindi la previsione che era stata fatta, secondo cui l'ingresso nell'euro lo avremmo pagato con una crescita molto limitata, non si è rivelata giusta. Credo, tuttavia, che dobbiamo affrontare una questione che non

attiene tanto alla quantità, bensì alla qualità della crescita, ai settori che crescono, alla presenza del paese nei settori strategici. È chiaro, infatti, che la crescita potrà essere tanto più di lunga durata quanto più alta sarà la sua qualità e bisogna riconoscere che sotto questo aspetto il nostro paese ha ancora un ritardo rilevante, come ha sottolineato Laura Pennacchi nel suo intervento. Noi siamo molto deboli in settori strategici ad alto valore aggiunto, ad alto contenuto tecnologico, e pensare che uno Stato non debba affatto occuparsi di questo non significa fare un piacere ai nostri figli, collega Pagliarini, bensì assumersi una grave responsabilità nei loro confronti. Non potremo infatti più competere con prodotti a basso valore aggiunto, potremo competere solamente se sapremo elevare lo standard della nostra presenza produttiva, spostandolo fortemente verso l'alto. Vedete, questa è la politica che è stata condotta da uno statista con grandi capacità, Mitterrand, che forse è stato lo statista che ha saputo coniugare meglio impulsi al mondo economico con capacità di organizzare bene la presenza pubblica, la pubblica amministrazione, i servizi. Secondo me i sistemi economici più competitivi in futuro saranno quelli in cui uno Stato accorto promuove e libera lo sviluppo, appunto con un impulso — che è un atto istantaneo, non un lungo accompagnamento —, ma anche con una forte capacità di organizzare la pubblica amministrazione, che è un motivo di sviluppo di per sé molto importante.

Questa mattina abbiamo dedicato alcune ore di lavoro a questo tema, nel corso di un seminario, ed abbiamo riflettuto sul rapporto tra l'economia, la conoscenza e l'inclusione sociale. Ebbene, siamo arrivati tutti alla conclusione che è impensabile che lo Stato non si occupi della promozione dello sviluppo tecnologico di questo paese. Il nostro è un paese con imprese a basso valore aggiunto e scarsamente presenti nei settori strategici, che spende pochissimo in ricerca...

EDO ROSSI. Le avevamo le aziende!

CLAUDIO BURLANDO. Lo so che le avevamo, ma non le abbiamo più.

EDO ROSSI. Le abbiamo vendute, ora ne paghiamo le conseguenze!

CLAUDIO BURLANDO. Ma no, guarda che uno Stato si deve preoccupare non se non ha settori ad alto valore aggiunto pubblici, ma se non li ha proprio.

EDO ROSSI. Li abbiamo venduti alle multinazionali!

CLAUDIO BURLANDO. Siamo un paese che spende pochissimo in ricerca, in cui le imprese private spendono pochissimo in ricerca e, infine, in cui c'è una rete formidabile di piccole e medie aziende che hanno rappresentato per anni un fattore di sviluppo per il paese, ma che — parliamoci chiaro — avranno difficoltà a fare ricerca, piccole e diffuse come sono.

Credo si possa concludere dicendo che su questo punto sia utile convenire su due questioni che porrò all'attenzione dell'Assemblea prima di concludere. In primo luogo, tutto quello che i privati possono fare per sviluppare l'economia della conoscenza in questo paese, autonomamente, senza alcun intervento pubblico, è bene che lo facciano ed è bene che lo Stato lasci fare. È bene applicare il principio di sussidiarietà da questo punto di vista. Ad esempio, ci sono imprese private che si propongono di cablare parte del paese: ritengo sia utile; ci sono imprese private che stanno formando giovani in questo settore, anche se è chiaro a tutti che bisognerà formarne molti, se è vero che anche la più forte Germania importa « softwaristi » dall'Asia come rincarzi: anche questo è un grande problema.

La domanda che rivolgo a Pagliarini, a Pisanu e a quanti hanno sottoscritto l'altra mozione è la seguente: cosa faremo per quelli che su quest'onda non riusciranno a farlo per svantaggio dal punto di vista geografico e sociale o anche perché espressioni di una realtà imprenditoriale assai diffusa nel nord — piccola, diffusa e

dinamica — ma poco orientata alla ricerca? Credo che lo Stato debba occuparsi di ciò.

Francamente non mi sembra molto rilevante che se ne occupi spendendo una quota delle risorse dell'UMTS o una quota delle risorse del bilancio ordinario. Questo è veramente opinabile. Ritengo che questa sia una occasione importante e che destinare il 10 per cento di queste risorse sia un fatto simbolicamente significativo. La questione che noi poniamo è la seguente. Internet, la rete, la tecnologia costituiscono una grande occasione per elevare la capacità competitiva di questo paese, vogliamo però che possa competere sia il nord sia il sud — non è demagogia —, vogliamo che possano competere sia gli strati sociali più avvantaggiati sia quelli più deboli e che possano competere sia le grandi sia le piccole imprese che hanno difficoltà. Pensiamo che quelli che non ce la fanno da soli debbano essere aiutati da coerenti politiche pubbliche, ma non di tipo assistenziale, perché avere un paese tecnologicamente più forte e con una conoscenza più diffusa si rivelerà alla fine un vantaggio per i settori più deboli e, complessivamente, anche per l'intero paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Signor Presidente, onorevole colleghe e colleghi, il rappresentante del Governo, il sottosegretario onorevole Solaroli, ha fatto riferimento al mio liberismo. Onorevole Solaroli, considerando gli effetti devastanti prodotti da decenni di statalismo dissennato che ci hanno lasciato in eredità 2 milioni e mezzo di miliardi di debito e 2 milioni e mezzo di disoccupati cronici, considero l'etichetta « liberista » un complimento e le sono assai grato (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Onorevole Solaroli, il liberismo non ha nulla a che vedere con il tema di cui ci stiamo occupando, se non marginalmente,

perché considerazioni giuridiche ed economiche suggeriscono che si tratti soltanto di buona amministrazione e di correttezza ed onestà nella gestione della cosa pubblica.

Infatti, l'idea di dirottare fino al 10 per cento dei proventi della vendita delle licenze UMTS alla società dell'informazione e ad altri non meglio precisati obiettivi contrasta anzitutto con la legge n. 432 del 1993 sul fondo di ammortamento dei titoli di Stato, che prescrive che le entrate straordinarie dello Stato debbano essere destinate a ridurre lo stock di debito pubblico. Si tratta quindi di un'aperta violazione di una legge dello Stato.

In secondo luogo, come la Corte dei conti ha fatto rilevare, si tratta di una violazione dei vincoli europei e del principio dell'articolo 81 della Costituzione, principio voluto fortemente da Luigi Einaudi e oggetto di una sua lettera, in qualità di Presidente della Repubblica, del 13 dicembre 1948, al ministro del tesoro Pella, nella quale veniva chiarito perché tutte le entrate straordinarie dello Stato dovessero essere destinate al risanamento finanziario e non a nuove spese.

Dato che la situazione giuridica è questa, contrapporre, come ella fa, onorevole Solaroli, logiche di mercato a opportunità di sviluppo, a parte che mi sembra fuor di luogo, perché parrebbe suggerire che là dove c'è il mercato non c'è sviluppo, mentre la storia del nostro tempo conferma che c'è sviluppo soltanto là dove c'è il mercato e che là dove non c'è il mercato non c'è sviluppo, qui il discorso è un altro; il discorso è che con questa decisione il Governo dimostra quanto poco valesse la conversione delle sinistre ai principi di prudenza finanziaria in nome del rispetto dei Trattati di Maastricht. Per decenni avete predicato la finanza facile, il *deficit spending* in base ad una distorta interpretazione della teoria keynesiana, poi improvvisamente folgorati, come il proverbiale crociato cristiano colto dal dubbio che Maometto avesse ragione, avete cominciato a sostenere la prudenza finanziaria in nome di

Maastricht. Ma non appena è stato superato il passaggio, lo snodo dell'ingresso dell'Italia nella prima fase dell'euro, avete dimenticato i principi di prudenza finanziaria e ora avete dimenticato quest'arte difficile e sostenete che dovete ricominciare ad acquistare consenso spendendo le entrate straordinarie dello Stato anziché destinarle al risanamento.

A proposito del risanamento, onorevole Solaroli, io non considero risanamento una politica di aumento indiscriminato delle imposte che ha determinato la cronicità della nostra disoccupazione. Il risanamento è quello che hanno realizzato paesi come l'Irlanda, che fra il 1990 ed il 1999 ha accresciuto il numero degli occupati del 40 per cento grazie ad una coraggiosa politica di riduzione delle imposte; e il debito pubblico in Irlanda è sceso dal 120 al 54 per cento grazie ad una politica di sviluppo. Questo è il risanamento, non quello che avete fatto voi. Peraltro, il vostro risanamento per oltre l'80 per cento è dovuto al calo della spesa per interessi sui titoli del debito pubblico — questi sono dati — e questa diminuzione degli interessi non è stata dovuta alla politica italiana, è stato un fenomeno internazionale, che ha riguardato anche l'Europa e quindi anche l'Italia, e non è un fenomeno irreversibile, perché, così come sono diminuiti, i tassi di interesse possono riprendere a crescere ed hanno già ripreso a crescere. È per questo che rinunciare a ridurre il debito pubblico è altamente irresponsabile, perché i Governi che verranno si troveranno a fronteggiare una spesa per interessi in crescita per via delle dimensioni enormi del nostro debito pubblico e per via dell'aumento dei tassi di interesse.

Il liberismo però in una certa misura c'entra, onorevole Solaroli, perché non è vero quello che ha sostenuto con grande garbo ed eleganza l'onorevole Pennacchi nella precedente occasione, non è vero che Internet sia nata grazie all'intervento pubblico; è vero che i programmi di difesa del Pentagono hanno giocato un ruolo all'inizio, così come è vero che gli accordi fra università hanno giocato un ruolo nell'aff-

fermazione di Internet, ma la sua crescita non deve nulla all'intervento dello Stato. L'assenza di intervento dello Stato ha reso possibili miracoli come quello della Dell; Michael Dell, che è un giovanotto di una trentina d'anni ed è multimiliardario, in Italia non avrebbe mai potuto avere successo, perché non avrebbe trovato neanche una banca disposta a fargli credito. Steve Jobs creò il primo computer in un garage; in Italia lo avremmo sbattuto in galera per violazione della legge n. 626: disposizioni di origine europea sulle norme di sicurezza sul posto di lavoro. Questi e Bill Gates sono stati i giganti che nulla hanno dovuto all'intervento pubblico.

Onorevole Burlando, quando lei dice che è necessario che questo paese abbia maggiore competitività, dice una cosa sacrosanta, ma la competitività richiede meno Stato, non più Stato, richiede meno intervento pubblico, non più intervento pubblico (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

MAURA COSSUTA. Solo quando dà i soldi alle imprese va bene lo Stato!

ANTONIO MARTINO. Onorevole Presidente, mi scuso con lei, userò adesso un'espressione forte, ma temo di non poterne fare a meno: se destinare il 10 per cento dei proventi delle licenze UMTS fosse frutto di un progetto preciso di intervento pubblico, quantificato e studiato, noi conosceremmo il suo esatto ammontare, potremmo discutere dell'adeguatezza o meno del progetto, ma sapremmo di cosa stiamo parlando. In realtà qui non sappiamo quale sarà l'incasso dovuto alla vendita delle licenze UMTS, sappiamo solo che il Governo, quale che sia l'incasso, pretende un pizzo del 10 per cento sul gettito di quella vendita e questo non è malgoverno, questa è malversazione, onorevole Solaroli (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. In tre minuti cercherò di esporre una posizione radicalmente opposta agli interventi finora svolti, in cui si è fatto a gara per stabilire chi fosse più liberista nel cambiare questa società. In ogni caso, è stravagante — vorrei sottolinearlo — che nel momento in cui si parla di gara dell'UMTS e di privatizzazione di un bene pubblico — quale sono le frequenze — non si discuta del significato dell'UMTS, del salto di qualità di questa nuova tecnologia, nel senso di una convergenza tecnologica finalizzata a collegare televisione, computer, cellulari e quant'altro. Essa pone, tra l'altro, un problema di contenuto: chiunque, al di là della trasparenza della gara, gestirà queste frequenze, lo farà in una « totalizzazione » che riguarda il possesso dell'infrastruttura e la decisione dei contenuti che saranno da essa veicolati. Non a caso negli Stati Uniti vi sono state grandi fusioni tra le società di intrattenimento, che possiedono i diritti dei cinema, e quelle dell'infrastruttura.

Quando abbiamo parlato di televisioni, di Berlusconi e della RAI, abbiamo cercato di tutelare un ruolo pubblico, una garanzia per i cittadini di questo paese, al di là delle questioni relative agli aspetti di privatizzazione. Per quale motivo, in questo caso, parlando della tecnologia del futuro che in non molto tempo azzererà probabilmente tutte le altre, non ci poniamo il problema della garanzia pubblica e del diritto democratico di un uso almeno parziale delle nuove tecnologie? È questo l'emblema della rinuncia da parte del centrosinistra di qualsiasi interesse per i diritti dei cittadini del nostro paese e per la garanzia democratica nell'uso delle nuove tecnologie.

Non capisco perché l'onorevole Burlando si preoccupi tanto del passato, quando dovrebbe preoccuparsi del futuro, delle nuove tecnologie e del loro significato. Invece, parla solo di come si devono usare i proventi delle gare: è un'abdica-

zione a qualsiasi ruolo della politica, di una normale politica di sinistra.

Essendo, pertanto, di scarso interesse la questione democratica, veniamo alla questione dell'utilizzo dei proventi della gara. Si è parlato di qualità dello sviluppo che, nel nostro paese, onorevole Burlando, è stata abbassata dalle politiche liberistiche di privatizzazione condotte dai Governi degli ultimi anni. Abbiamo consentito di esportare all'estero tecnologie e abbiamo permesso la colonializzazione del nostro paese in molti settori: siamo sempre più nelle mani delle multinazionali ed è inutile lamentarsi che in Italia il modello sia quello della concorrenza sul basso costo. Tant'è che, nonostante le argomentazioni dell'onorevole Martino, in Italia si persegue ancora la vecchia politica: i privati italiani hanno utilizzato i fondi pubblici e ora continuano ad usare i soldi pubblici. Quando si parla di risanamento, ci si riferisce solo ai tagli per i lavoratori e per le classi popolari. In questi settori si sta tagliando, non si fa il risanamento pubblico, si taglia solo da una parte. A nostro avviso, bisogna modificare la legge per quanto riguarda l'utilizzo dei proventi delle gare che devono essere destinati alle pensioni minime, alla disoccupazione e al contenimento degli aumenti tariffari.

Onorevole Solaroli, lei ha detto che è drammatico il debito...

PRESIDENTE. Onorevole Boghetta, la prego, concluda.

UGO BOGHETTA. Concludo, Presidente.

Non è drammatico il debito, sono drammatiche le condizioni di vita di una parte sempre più consistente del nostro paese. Se voi non cogliete tale drammaticità siete fuori da questo paese, siete fuori da coloro che dovrebbero votare e sostenere questo Governo; non dovete lamentarvi se milioni di cittadini non votano più a sinistra, perché voi non cogliete la drammaticità della loro vita e del loro futuro (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, credo che su una cosa conveniamo tutti: il debito pubblico che il nostro paese si porta dietro è davvero mostruoso. Certo, addebitarlo a chi governa l'Italia dal 1996 e ha fatto l'impossibile per portarla di nuovo all'onore del mondo, o quantomeno dell'Europa, riducendo il debito e risanando il paese, mi sembra un po' azzardato, anche tenuto conto di coloro che governavano il paese ed avevano un ministro del bilancio firmatario, con uno pseudonimo, di articoli su *Il Giornale*, quotidiano di Forza Italia, che per di più dà lezioni di buona conduzione della cosa pubblica; tutto ciò è veramente intollerabile.

Tuttavia, questo arretrato, questo pesante retaggio lo dobbiamo in qualche modo recuperare. Mi sembra corretto che, conformemente agli obiettivi che ci siamo posti sin dall'inizio della legislatura, approfittando della maggiore disponibilità che ci è derivata e che ci può derivare dalle privatizzazioni, il ricavato della concessione delle licenze per l'UMTS debba essere destinato in maniera assolutamente prioritaria alla riduzione del debito, tant'è che noi Democratici abbiamo presentato una proposta di legge che destina a tale scopo non solo i proventi relativi all'assegnazione delle licenze UMTS, ma anche quelli derivanti dalla fissazione di nuovi canoni per i concessionari radiotelevisivi; naturalmente, avizzeremo di nuovo tale proposta in occasione del prossimo disegno di legge finanziaria.

Mi permetto di ricordare che noi abbiamo altresì previsto un sistema misto nell'assegnazione delle licenze UMTS, proprio per non appesantire eccessivamente l'esborso iniziale, per consentire ai concessionari di investire in innovazione e tecnologia e per non far gravare tali investimenti sulle future tariffe. Il sistema misto prevedeva, sostanzialmente, un contributo *una tantum* iniziale di mille miliardi per ogni licenza assegnata, da ver-

sare all'atto dell'assegnazione medesima, ed una *royalty* pari al 3 per cento del fatturato. Lo Stato avrebbe così dato più fiducia ai nuovi gestori, investendo nel sistema UMTS i propri mancati introiti, ed avrebbe commisurato i canoni successivi all'andamento del mercato.

In un recente *question time*, ad una interrogazione da me presentata il Presidente del Consiglio ha risposto facendo una certa apertura, ossia ipotizzando una rateizzazione del pagamento dei proventi e del contributo. Pur tuttavia, noi Democratici riproponiamo l'ipotesi formulata nella nostra proposta di legge, il cui articolo 3 prevedeva, per l'appunto, la destinazione dei proventi alla riduzione dello *stock* del debito pubblico facendo riferimento al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato di cui alla legge n. 432 del 1993.

L'Unione europea ha più volte ribadito di assimilare le entrate per la concessione delle licenze UMTS alle privatizzazioni; infatti, l'Unione ritiene (anche noi siamo su questa linea) che le frequenze siano un bene che appartiene al patrimonio pubblico: se lo Stato vende le licenze, il ricavato non può che essere destinato a ridurre l'indebitamento.

La riduzione del debito ha una duplice ricaduta: sia in termini di risparmio netto per la mancata emissione sul mercato di titoli del debito pubblico, sia in termini di risparmio a regime sugli interessi. Tuttavia, la stessa Unione europea non esclude in assoluto la possibilità di utilizzare quota parte delle risorse finanziarie relative all'UMTS per sostenere l'occupazione e lo sviluppo nel contesto della nuova economia.

A tale proposito, è sufficiente ricordare — come giustamente hanno fatto i presidenti dei gruppi parlamentari di maggioranza — i pronunciamenti del Consiglio europeo straordinario di Lisbona del 23 e 24 marzo scorso e, ancora più recentemente, quello svoltosi a Feira del 19-20 giugno, quando il Consiglio europeo adottò il piano di azione per la società dell'informazione, che prevede tre aree di intervento: sul capitale umano, in termini

di informazione, istruzione e ricerca; sulla innovazione nei servizi e per la pubblica amministrazione; sulla definizione di regole e procedure per lo sviluppo del commercio elettronico. Guarda caso, sono esattamente le proposte che la nostra risoluzione prevede e le risorse che il nostro documento destina facendo riferimento al 10 per cento del ricavato delle concessioni UMTS.

Ciò detto, i Democratici voteranno a favore della mozione Mussi ed altri n. 1-00467.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Repetto. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REPETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione a firma Mussi ed altri n. 1-00467 intende porsi quale momento di evidenziazione di un percorso virtuoso, iniziato negli anni scorsi e continuato dal Governo Amato.

Il Governo Amato, con la presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria 2001-2004, intende prevedere il raggiungimento di alcuni obiettivi. Questo percorso virtuoso non è visto dall'opposizione perché quest'ultima è ormai troppo presa invece da una situazione virtuale, forse anche un po' « televisiva » e un po' da « mass media », che fa dire anche al professor Martino alcune inesattezze, pure sul piano delle evidenze statistiche. Invito, infatti, proprio in risposta a ciò che ha detto il professor Martino, ad andare a vedere quello che era il differenziale dei tassi di interesse a lungo termine tra i titoli italiani e quelli tedeschi, che oggi si aggira attorno ai 35 punti base e che nel 1995 era di 530 punti! Ora, il professor Martino non può certamente affermare che la nostra « virtualità », per quanto concerne la discesa dei tassi, sia dovuta soltanto ad un fattore esterno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*), perché, se ciò fosse necessario, sarebbe stata uguale per tutti! Noi, invece, abbiamo recuperato quel rischio paese che, nel 1995, chi operava in certi settori sapeva

essere derivante anche dalla cosiddetta era Berlusconi (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

VITTORIO TARDITI. Piantala lì con Berlusconi! Avete paura di Berlusconi.

ALESSANDRO REPETTO. Il documento di programmazione economico-finanziaria prevede che l'utilizzo del dividendo fiscale proveniente dalle maggiori entrate (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

ALESSANDRO REPETTO. ...del gettito fiscale vada a soddisfare obiettivi che possono essere indicati nel modo seguente: aumento del potere di acquisto per le famiglie, al fine di favorire la crescita dei consumi interni; creazione di nuove opportunità di occupazione; composizione di un ambiente teso a favorire la nascita e la trasformazione delle imprese, in particolare di quelle medie e piccole, con una politica di forte supporto all'innovazione e alla *new economy*!

Consapevoli che tali obiettivi difficilmente potranno trovare adeguata copertura con l'eccedenza rispetto alle previsioni del gettito fiscale, e ritenendo comunque non rimandabili gli interventi volti a dare corpo ad una politica economica di svolta, ci pare ampiamente giustificata la previsione di un utilizzo di parte delle forme straordinarie di entrata, purché la finalizzazione della spesa vada a cogliere necessità strutturali e di stimolo allo sviluppo complessivo dell'economia. A tal fine, il documento di programmazione economico-finanziaria prevede che una percentuale degli introiti derivanti dalla concessione delle licenze per i sistemi di comunicazione mobili della terza generazione, fino ad una percentuale del 10 per cento di quanto effettivamente incassato, venga destinato alla copertura di un programma straordinario di interventi per il varo di un piano di azione per la società dell'informazione. Credo si tratti di un piano che appartenga – lo dico con molto orgoglio – alla maggioranza.

ILARIO FLORESTA. Ma che dici?

ALESSANDRO REPETTO. Questo piano, coerente con le iniziative del Consiglio d'Europa, prevede interventi — come è stato già detto in precedenza dal collega Cambursano — sul capitale umano, sull'organizzazione della pubblica amministrazione, su regole e procedure per lo sviluppo del commercio elettronico. L'obiettivo del piano è quello di consentire all'Italia di tenere il passo della competizione internazionale e di integrare la nuova economia nella società e nel sistema produttivo con particolare attenzione per i settori più deboli e per il Mezzogiorno. Vorrei anche rispondere al collega Pagliarini, che parla di una carta di fiducia per i nostri giovani. Infatti, nel piano sono previsti obiettivi quantitativi quali la formazione dei lavoratori che interessano presumibilmente 150 mila unità...

GIACOMO GARRA. Iscritti al PDS!

ALESSANDRO REPETTO. ...formazione primaria su nuove tecnologie a vantaggio di circa 200 mila giovani disoccupati del Mezzogiorno...

GIACOMO GARRA. ...di Rifondazione comunista.

ALESSANDRO REPETTO. ... — pregherei di andarsi a leggere il documento di programmazione economico-finanziaria — l'apertura, già nel 2001, di 40 centri multimediali in grado di coinvolgere circa 80 mila utenti; nuovi laboratori abbinati a corsi universitari di natura tecnologica ed economica; un grado di diffusione medio di un computer ogni 25 alunni nelle scuole elementari e di un computer ogni 10 studenti nelle scuole superiori. Il piano intende inoltre favorire e sostenere nell'attuale processo di globalizzazione dei mercati la competitività...

GIANCARLO PAGLIARINI. Paghiamoli con le tasse, non con i soldi delle generazioni future,...

PRESIDENTE. Onorevole Pagliarini!

GIANCARLO PAGLIARINI. ...non con i soldi di quelli che non sono ancora nati. Egoisti!

PRESIDENTE. Onorevole Pagliarini! La richiamo all'ordine.

ALESSANDRO REPETTO. ...del settore delle piccole e medie imprese. Si tratta pertanto di un programma di interventi straordinari, distribuiti nell'arco di alcuni anni, che caratterizza la spesa sul piano degli investimenti e come tale ascrivibile e quantificabile nella categoria della spesa in conto capitale.

Per i motivi sopra esposti, pur ribadendo l'esigenza di pervenire ad una accelerazione del ripianamento del debito pubblico, stanti anche le favorevoli condizioni dello scenario macroeconomico, desidero dichiarare il voto favorevole dei Popolari e democratici alla mozione presentata dalla maggioranza a prima firma Mussi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini, che ha tre minuti. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, l'onorevole Pagliarini e l'onorevole Martino hanno portato in quest'aula gli argomenti e le ragioni che sostengono la nostra mozione. Credo però che questa sia anche l'occasione per esprimere un nostro giudizio sulla politica che il Governo ha seguito in questo campo e per l'espressione, da parte di tutto il centrodestra, di due obiezioni e di un dubbio che a tratti diventa quasi un sospetto.

La prima obiezione riguarda il fatto che il Governo ha cambiato i termini della procedura e il costo delle licenze in corso d'opera. Lo ha fatto con un eccesso di disinvoltura e per certi aspetti con una mancanza di trasparenza. Delle due l'una (non si sfugge a questo dilemma): o il costo, immaginato in un primo momento di 5 mila miliardi, costituiva un regalo nei

confronti del sistema delle imprese, o il costo di 25 mila miliardi per le licenze, immaginato in un secondo momento, costituisce una zavorra, un fardello insopportabile per il sistema delle imprese. È impossibile che siano vere tutte e due le cose.

Vorrei inoltre segnalare che in Inghilterra questo stesso bene è venuto a costare 70 mila miliardi, che in Germania ci si aspetta che costi 100 mila miliardi e quindi che si è imboccato un percorso che sembra molto poco europeo.

La seconda obiezione riguarda il fatto che c'è una grande vaghezza sull'uso di queste risorse. Ricordo quando, all'improvviso, all'atto della presentazione del suo Governo, l'onorevole Amato stabilì in quest'aula che il costo delle licenze era quintuplicato e l'onorevole Veltroni parlò di come, utilmente, questi fondi aggiuntivi potevano essere destinati alla scuola. Al punto in cui siamo non sono chiare le cifre, né le destinazioni, né il rapporto tra la crescita del settore e la possibilità di generare ulteriori risorse sulla base dell'ipotesi delle *royalty* che alcuni settori imprenditoriali hanno suggerito. Il dubbio, il sospetto, allora, diventa quello che queste risorse e questi proventi, dapprima troppo esigui e poi d'un tratto gonfiati come un palloncino colorato, servano anch'essi ad alimentare quella campagna elettorale che spesso e volentieri la sinistra è abituata a fare a spese dello Stato.

Ci sembra giusto, allora, porre un vincolo, stabilire una regola: che tutti i proventi vadano ad abbattere il debito pubblico. È un vincolo europeo, come molti pronunciamenti degli ultimi giorni hanno confermato ed è un vincolo che conferma da parte nostra un'esigenza di rigore che abbiamo richiamato con le parole di Einaudi. Con la nostra mozione, vorremmo aiutare anche il Governo a fugare i molti dubbi, le molte contrarietà, le infinite perplessità che la sua azione ha suscitato tante volte ed in modo particolare in questo punto delicatissimo del rapporto tra la politica e l'economia (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, svolgerò brevemente poche considerazioni. Innanzitutto, l'intervento del sottosegretario per l'economia è stato, a mio avviso, deludente: in sede di discussione generale, infatti, avevamo posto alcune questioni che sono state ovviamente sorvolate e non affrontate. Personalmente, non credo che in questo momento, nella fase di votazione delle mozioni e delle risoluzioni, possiamo distinguerci fra chi è o meno per il mercato, fra chi è o meno per l'intervento. Ci troviamo di fronte ad una valutazione complessiva, e lo dico ai colleghi della maggioranza, poiché le indicazioni contenute nella loro mozione sono molto vaghe, come lo sono anche le definizioni del Governo relative alla destinazione delle somme.

Certo, non vorrei che ci trovassimo di fronte ad una vecchia vicenda: si sorvola sul debito pubblico e poi si prevedono nuove tasse per recuperare il deficit. Non dico che ciò possa avvenire con il prossimo documento di programmazione economico-finanziaria o con la prossima manovra economica, che è ovviamente elettorale, per cui l'eventuale appuntamento (che mi auguro non vi sia) sarebbe per il futuro. Desidero poi fare riferimento ad un altro aspetto, con molto affetto ed amabilità, signor sottosegretario: non è possibile che nella sua replica non vi sia stato alcun riferimento a quanto abbiamo detto sul Mezzogiorno e sulla ricerca! Su tali argomenti, siamo intervenuti con puntualità, in particolare con riferimento a Sviluppo Italia: è inutile, infatti, dichiarare che vengono destinati fondi al Mezzogiorno ed alla ricerca se non viene data un'indicazione forte su come vengono spesi i soldi da Sviluppo Italia.

È inutile discutere di occupazione, di ricerca, di Mezzogiorno se vi è indefinità sulle sorti delle risorse date a Sviluppo Italia...

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la pro-*

grammazione economica. Onorevole Tassone, molto amichevolmente, presenti una mozione su Sviluppo Italia!

MARIO TASSONE. Ritengo che i problemi vadano affrontati in termini seri: signor sottosegretario, credo quindi che uno sforzo in più sulle gestioni dovrebbe essere compiuto, per mettere il Parlamento in condizione di non fermarsi alla parola d'ordine « sì al Mezzogiorno », oppure « no al Mezzogiorno »; certamente, diremmo tutti « sì al Mezzogiorno », ma occorre farlo in termini seri, non basandosi su situazioni poco chiare e poco trasparenti! Su queste, il Governo dovrebbe soffermarsi di più, per metterci maggiormente al corrente riguardo alla destinazione di certe risorse. Ecco perché voteremo a favore della mozione Pisanu n. 1-00461 (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio il voto favorevole del gruppo dell'UDEUR alle mozioni a prima firma Pisanu e Mussi sull'utilizzo del ricavato delle vendite e delle concessioni delle licenze per i sistemi di comunicazione mobile di terza generazione da destinare alla riduzione dello *stock* del debito pubblico.

Appare inutile ricordare in proposito che vi sono leggi che obbligano il Governo a destinare tutti i proventi straordinari al risanamento del debito pubblico: mi riferisco, in particolare, alla legge n. 432 del 1993. In questo caso, si valuta che la concessione delle licenze per la telefonia di nuova generazione comporterà un introito per lo Stato di almeno 25 mila miliardi di lire che, senza dubbio, possono considerarsi come un'entrata straordinaria, la quale in quanto tale non può che essere destinata al risanamento del debito pubblico.

Del resto, tale operazione è pienamente conforme all'impegno che il nostro paese ha assunto a livello europeo con il trattato di Maastricht, ovvero quello di improntare la propria politica economica e finanziaria in modo da rispettare il principio del pareggio del debito pubblico e la riduzione dello stesso.

Concludo pertanto confermando il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDEUR (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDEUR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, nel tempo che ho a disposizione, desidero motivare le ragioni che portano il gruppo di Alleanza Nazionale a sostenere con particolare convinzione la mozione Pisanu ed altri n. 1-00461, che reca la firma anche degli altri esponenti della Casa delle libertà. Vorrei rilevare, innanzitutto, come si renda palese il fatto che, finita la sorveglianza speciale alla quale eravamo sottoposti nell'attesa di entrare nella moneta unica, i vecchi vizi tornano a galla. Allora tutti i cittadini hanno stretto la cinghia per raggiungere un obiettivo che era condiviso, anche se i metodi non erano gli stessi per tutti. Non dividevamo i metodi perché, già da allora, ritenevamo che fosse possibile realizzare un avanzo di spesa corrente arrestando la corsa della spesa senza necessariamente frustare il ronzone delle entrate. Il ronzone delle entrate si è rivelato non tanto un ronzone, ma un cavallo di razza, tanto è vero che i risultati conseguiti dal fisco sono andati al di là delle previsioni, il che non è cosa di cui menare vanto perché palesa un errore per eccesso. Tuttavia, la nostra posizione era nettamente critica perché volevamo che, da subito, si mettesse mano ad una più attenta sorveglianza della dinamica della spesa, delle uscite. Le entrate hanno consentito con il loro galoppo di entrare in Europa e « passata la festa, gabbato lo santo » perché, torno a dire, il vizio della ripresa della spesa affiora di nuovo.

Non credo che sia da portare a giustificazione di una sottrazione alla sua naturale destinazione di ammortamento del debito pubblico, una parte delle entrate straordinarie, la circostanza che l'Europa dichiara rilevanti e opportuni alcuni interventi, anche perché dobbiamo ricordare che i paesi che fanno parte dell'Unione non si trovano in condizioni di parità. Mentre alcuni hanno la possibilità, dato il rapporto fra debito e PIL, di fare ricorso, non solo a manovre di tipo restrittivo, ma nel caso si ponga l'esigenza, anche a manovre di bilancio di tipo espansivo, il caso dell'Italia è del tutto particolare. È un caso di piena e perfetta asimmetria: noi possiamo soltanto attuare politiche di tipo restrittivo, non possiamo adottare politiche di bilancio espansive, dato il rapporto fra debito e PIL.

In questa situazione restituire alla politica economica, alla politica di bilancio una possibilità di operare a tutto tondo, a 360 gradi e non solo in maniera sbilanciata, ci impone di realizzare il risanamento finanziario con l'abbattimento reale del debito pubblico nei tempi più contenuti possibili.

Ogni operazione che, viceversa, rallenti questo processo attenta alle possibilità di governo dell'economia e di sviluppo del sistema.

Detto questo, debbo anche ricordare che è di ieri la sensazione che i Governi europei hanno avvertito che un rafforzamento dell'euro possa e probabilmente debba passare attraverso un qualche rialzo dei tassi di interesse. Noi non possiamo permetterci di dilapidare delle risorse, quando abbiamo superato la fase dei livelli estremamente ridotti del saggio di interesse e si va verso un futuro che si prospetta come un futuro nel quale i saggi di interesse saliranno. Alla lunga la regola è di una sorta di parallelismo tra tasso di crescita e tassi di interesse: credo lo sappiano i ragazzi che frequentano il primo o il secondo anno dell'università e, quindi, non dubito che lo sappiano tutti i presenti.

Se il Governo ritiene che la crescita sia ormai alle porte, che la ripresa dello

sviluppo sia alle porte, deve anche fare i conti con un accrescimento dei tassi di interesse, che aggrava gli oneri del debito pubblico. È passato il periodo in cui potevamo fruire di questa sorta di moratoria dei tassi di interesse estremamente ridotti — prossimi a zero in termini reali — e andiamo verso un periodo in cui i tassi di interesse saranno più considerevoli.

In questa situazione, torno a dire che dilapidare delle risorse è un attentato non soltanto alle possibilità di manovra della politica economica, ma anche alle prospettive di crescita del paese, oltre ad essere in violazione di una norma che lo Stato si è data, che il Governo si è data, che il paese si è data: la norma della destinazione univoca delle entrate straordinarie. Violare quella norma ha il senso di dichiarare al paese che le regole si fanno, ma per gli altri, per i sudditi, e non per i governanti: questo sarebbe un fatto estremamente grave. Vorrei invitare la maggioranza e il Governo alla resipiscenza.

Vorrei ancora dire che, per quanto riguarda gli altri impieghi di cui si è parlato, quelli della *new economy*, da tempo ci è stato detto che vi erano le risorse necessarie. Non più tardi di ieri il CIPE ha approvato il finanziamento di interventi per promuovere l'alfabetizzazione per la *new economy* e penso che, se lo ha approvato, disponesse delle risorse. Si è detto che il Mezzogiorno aveva le risorse necessarie — lo diceva già il Presidente Ciampi quando era ministro del tesoro — ed era soltanto la sua capacità di spesa che frenava l'entità degli interventi. Ebbene, oggi si scopre che questo non è vero, che bisogna invece imporre una tangente alle entrate straordinarie, non destinandole alla loro naturale destinazione.

I più nobili scopi che vengono evocati per consentire di dilapidare queste risorse sono scopi ai quali, in uno Stato ordinato, deve provvedere la fiscalità generale e non una fiscalità speciale. Se anche dalle emissioni dovessero derivare rischi per la salute, il controllo di tali emissioni deve

ricadere sulle spese ordinarie dello Stato, finanziate con la fiscalità generale, e non su entrate straordinarie, passate le quali verrebbero a mancare le risorse per l'ulteriore prosieguo degli interventi.

Temo che la decisione dell'utilizzo del dieci per cento sia una taglia che è stata predisposta per consentire al Governo di porre le mani su un pacchetto di risorse consistente da impiegare per gli interventi di sapore elettorale che tutti possiamo immaginare.

Non vorrei che questa maggioranza seguisse l'esempio che le hanno dato i suoi danti causa, coloro i quali furono i massimi costruttori di quel mostruoso edificio del debito che grava sulle spalle, come ha detto Pagliarini, non soltanto della presente generazione, ma soprattutto di quella futura.

Evitiamo di dare questi segnali, evitiamo ancora una volta di dare il segnale di permanere nella politica delle cicale, seguiamo un modo corretto di amministrare le risorse, non facciamo eccezioni alle regole che il paese si è dato, non facciamo eccezioni soprattutto quando queste regole possono essere strette per il Governo, mentre si adoperano tutti gli strumenti per rendere le regole esecutive quando viceversa siano i cittadini, i suditi, a doverle osservare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Targetti, che ha due minuti. Ne ha facoltà.

FERDINANDO TARGETTI. Signor Presidente, volevo ricordare, anche se non c'è bisogno, agli illustri colleghi che hanno parlato prima di me, Martino, Pagliarini e Carlo Pace (e mi vergogno quasi di farlo nei confronti di quest'ultimo) quali sono i principi della finanza sana.

Spese correnti coperte da entrate correnti, investimento pubblico coperto con debito, a motivo del fatto — questo ci insegnano i libri di testo — che l'investimento pubblico ha un ritorno che copre il costo del debito.

Domanda: le modalità di impiego dei proventi della vendita delle licenze risponde a questi principi? La risposta è « sì » per due ragioni. In primo luogo, i proventi straordinari sono al netto, e non al lordo; nella misura in cui la nuova licenza produce un'attività economica che comporta inquinamento i proventi straordinari non sono al lordo dei costi provocati da detto inquinamento, ma al netto dei costi che tale ricavo comporta. In secondo luogo, il provento da considerare quindi al netto, nel rispetto dei principi di sana contabilità pubblica, di cui dicevo prima, va — oltre alla maggior parte della riduzione del debito — una quota, che non è detto che sia il 10 per cento perché non l'ho letto, ad aumento del capitale umano il cui rendimento, misurato in termini di aumento della produttività del prodotto interno lordo *pro capite*, controbilancia il minor costo del debito qualora tutto il residuo andasse alla diminuzione del debito stesso.

Per questi motivi si può non essere d'accordo, ma non invocando i principi della finanza sana (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione)

PRESIDENTE. Avverto che la mozione Pisanu ed altri n. 1-00461, limitatamente al primo capoverso del dispositivo, è volta a destinare tutti i proventi delle concessioni per la telefonia mobile UMTS al riacquisto per ammortamento di titoli del debito pubblico.

Risulta, pertanto, incompatibile con il suddetto primo capoverso del dispositivo della mozione Pisanu ed altri il contenuto della mozione Mussi ed altri n. 1-00467, che, viceversa, impegna il Governo a destinare tali introiti, in via prioritaria, alla riduzione del debito pubblico — e, in ogni caso, a non finanziare spese di parte corrente — e, per una quota significativa,